

### ANALISI STATISTICA

La sicurezza, soprattutto quella percepita, può essere valutata solo grazie a un sistema di indicatori di risultato che consenta di verificare sia l'andamento delle politiche generali di sicurezza che l'efficacia dell'operato delle Forze di polizia.

L'attuale politica di sicurezza vede il proprio punto di forza nel rafforzamento del controllo del territorio attraverso l'applicazione del concetto di "sicurezza partecipata e condivisa" che ha reso necessario un riesame delle impostazioni delle politiche di prevenzione fin qui attuate, aprendo una nuova stagione caratterizzata da una collaborazione avanzata tra poteri centrali e territoriali e tra soggetti pubblici e privati.

Il modello applicativo più evidente di questa nuova politica è quello della così detta "Polizia di prossimità", nel cui ambito si colloca l'istituzione, oramai consolidata nel panorama nazionale, del "poliziotto\carabiniere di quartiere".

In aggiunta, sono state avviate anche sperimentazioni di nuovi criteri generali per i "piani di controllo del territorio", sono in via di attivazione le interconnessioni delle sale operative delle Forze di polizia, sono stati adottati nuovi moduli operativi di intervento per il contrasto al crimine diffuso (c.d. Operazione Alto Impatto e Vie Libere) e sono state assunte iniziative riconducibili alla c.d. "sicurezza dedicata" (ideate per fronteggiare esigenze di particolari categorie socio economiche).

Altro modello applicativo della sicurezza partecipata è rappresentato dalla c.d. "sicurezza sussidiaria" che integra, in forma limitata, le componenti istituzionali della Sicurezza pubblica con altre professionalità, tra cui quelle proprie degli Istituti di vigilanza privata.

Gli altri elementi di verifica che al pari dei nuovi modelli di politica di sicurezza sono direttamente collegati al sistema sicurezza, sono gli indicatori di risultato connessi alla "produttività" delle Forze di polizia, soprattutto per quelle forme di criminalità che maggiormente colpiscono la sensibilità del cittadino.

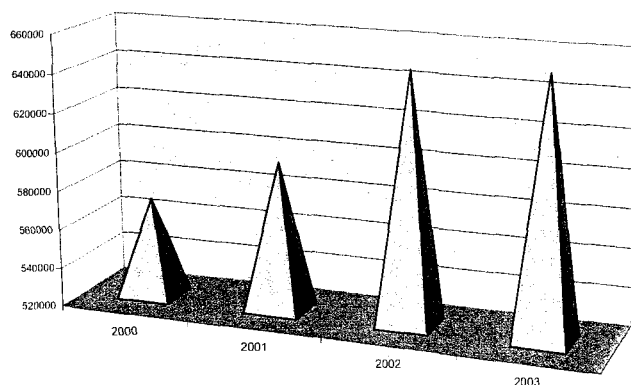
Quest'ulteriore elemento è particolarmente pregnante laddove sia l'esclusivo indicatore per valutare l'impatto sul prodotto sicurezza, come è per i reati associativi, sia comuni che di tipo mafioso, per i reati di terrorismo e di eversione, per

i reati in materia di prostituzione e per i reati in materia di traffico di sostanze stupefacenti.

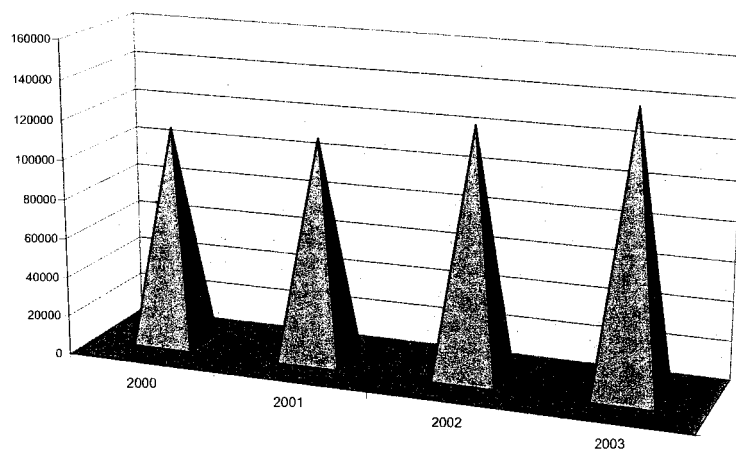
L'analisi di carattere quantitativo che segue tiene conto di un periodo temporale sufficientemente ampio - 4 anni - per consentire una valutazione il più possibile oggettiva dei risultati conseguiti dalle Forze di polizia nell'azione di contrasto al crimine in genere.

L'analisi del contesto generale fa emergere che, in questo periodo, è stato registrato un notevole e significativo rafforzamento nella produttività delle Forze di polizia che hanno realizzato incrementi percentuali sostenuti dell'ordine del 14,17% nel settore delle persone denunciate, del 26,87% per quelle tratte in arresto e del 19,15% per il settore dei delitti scoperti tra il 2000 ed il 2003. Le tabelle che seguono esemplificano chiaramente i paralleli andamenti, in crescita, dei tre indicatori.

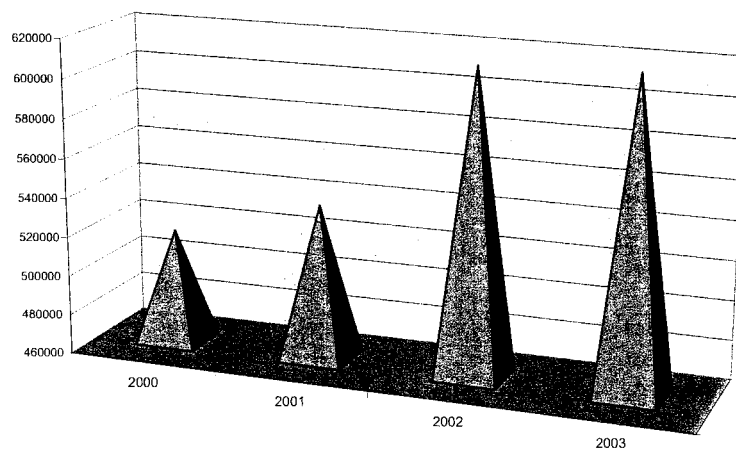
PERSONE DENUNCIATE



PERSONE ARRESTATE



DELITTI SCOPERTI



## PARTICOLARI STRATEGIE DI CONTRASTO AL CRIMINE ORGANIZZATO

### CATTURA DI PERICOLOSI LATITANTI

L'azione di contrasto alla criminalità organizzata non può prescindere dalla ricerca e cattura dei latitanti poiché questi, oltre a continuare a svolgere le proprie attività criminali, godono di una legittimazione ulteriore all'interno dei rispettivi clan e sul territorio, proprio in ragione della elusione agli organismi repressivi. Esiti positivi in tale ambito incidono, quindi, sensibilmente sul carisma mafioso e sulla capacità intimidatoria dei clan.

**Nel 2003 le Forze di Polizia hanno catturato 173 latitanti di particolare spessore criminale**, 5 dei quali inclusi nello "Speciale Programma di Ricerca dei 30 latitanti di massima pericolosità" (si tratta di Manciaracina Andrea, Rinella Salvatore e Bonomo Giovanni, tutti appartenente alla mafia, Mallardo Francesco della camorra nonché Cerfeda Filippo, affiliato alla criminalità organizzata pugliese), 6 risultavano inseriti nell'"Opuscolo dei 500 latitanti più pericolosi" (1 appartenente alla mafia, 1 alla camorra, 1 alla 'ndrangheta, 2 ricercati per sequestri di persona ed 1 per gravi delitti) e 162 si erano resi responsabili di altri gravi reati (22 appartenenti alla mafia, 31 alla camorra, 21 alla 'ndrangheta, 8 alla criminalità organizzata pugliese, 1 si era reso responsabile di sequestro di persona, 79 - di cui 6 stranieri - erano ricercati per altri gravi delitti).

### MISURE DI PREVENZIONE PATRIMONIALI

Unitamente alla risposta sul territorio al crimine organizzato, le misure di prevenzione patrimoniali costituiscono lo strumento più importante dell'azione di contrasto delle Forze di polizia in quanto incidono sulle ricchezze dei boss, ne debilitano la capacità di gestire affari, depauperando le disponibilità dei clan e ne ledono l'immagine ed il carisma criminali, aspetti sui quali si fonda la forza d'intimidazione.

**Nel 2003 sono stati eseguiti 180 provvedimenti di sequestro, per un totale di 1.286 beni sequestrati.** Tra le organizzazioni criminali colpite da questa misura figurano:

- nell'area d'influenza di "cosa nostra": le famiglie "Anastasi", "Corleonesi", "Noce", "Porta Nuova" e "San Lorenzo";
- nell'area della camorra: i clan "Belforte", "Casalesi", "Moccia", "Verde" e quello dei "Vollaro";
- nella area della 'ndrangheta: le cosche "Avignone-Zagari-Viola", "Cavallaro", "Facchini", "Grande Aracri", "Longo-Versace", "Mancuso", "Morabito-Bruzzaniti-Palamara", "Nicoscia", "Pesce", "Piromalli-Molè", "Scorza" e "Ursino-Macri";
- nell'area della criminalità organizzata pugliese: le cosche "ex Stano (n.s.c.u.)", "Langel-la", "Leoci", "Muolo" e "Società";
- sono stati sequestrati beni anche ad appartenenti al clan Casamonica di Roma.

**Nel 2003 sono stati emessi 166 provvedimenti di confisca, che hanno interessato 1.195 beni precedentemente sottoposti a sequestro.** Le organizzazioni criminali colpite sono risultate essere:

- nell'area di "cosa nostra" le famiglie "Agate", "Caccamo", "Cattolica Eraclea", "Corleonesi", "Corso dei Mille", "Dominante-Carbonaro", "Longo-Versace", "Madonie", "Noce", "Parisi Vito", "Partanna-Mondello", "Villabate";
- nell'area della camorra: "Casalesi", "Moccia", "Perrella", "Puccinelli";
- nell'area della 'ndrangheta le cosche: "Araniti", "Avignone-Zagari-Viola", "Barbaro", "Barreca", "Cavallaro", "Commisso", "Cruciti", "Ferraro", "Grande Aracri", "Imerti-Condello-Fontana", "Latella", "Libri", "Morabito-Bruzzaniti-Palamara", "Nicoscia", "Parrello", "Piromalli-Molè";
- nell'area della criminalità organizzata pugliese le famiglie: "Capriati", "Laraspata", "Parisi-Sinisi", "Società";
- sono stati confiscati beni anche ad appartenenti alle organizzazioni criminali "banda della Bassa" e "Crisafulli".

La **destinazione del bene confiscato** costituisce l'atto conclusivo dell'intero procedimento di prevenzione patrimoniale. Con esso, l'immobile indebitamente acquisito dall'organizzazione criminale viene incamerato nel patrimonio dello Stato per essere utilizzato a favore della collettività.

Nel 2003, la Direzione Centrale del Demanio del Ministero delle Finanze ha emesso 167 decreti con i quali sono stati destinati 354 beni immobili pre-

cedentemente confiscati, per un valore complessivo di 46.422.000,00 Euro. Di questi, 306 sono stati assegnati ai Comuni, 18 alla Polizia di Stato, 17 alle Prefetture, 6 all'Arma dei Carabinieri, 3 al Corpo Forestale dello Stato, 1 alla Guardia di Finanza, 1 ai Vigili del Fuoco, 1 al Ministero delle Finanze ed 1 al Ministero della Giustizia.

### SCIoglimento DEI Consigli COMUNALI

L'azione della criminalità organizzata di tipo mafioso non ha risparmiato gli Organi amministrativi locali, la cui attività funzionale e decisionale è stata fatta oggetto di condizionamenti volti a favorire le iniziative dei clan, nel campo delle attività economiche lecite.

A tali pressioni ha fatto riscontro l'attività di contrasto che si è sostanziata nello scioglimento, nell'anno 2003, di 11 Consigli comunali: Montecorvino Pugliano (SA); Pantelleria (TP), Misilmeri (PA), San Giovanni La Punta (CT), Briatico (VV), Isola di Capo Rizzuto (KR), Strongoli (KR), Africo (RC), Roccaforte del Greco (RC), Guardavalle (CZ) e Monasterace (RC).

Nello stesso anno risultano sciolti, con provvedimenti adottati precedentemente e prorogati, altri 4 Consigli comunali: Pompei (NA), Caltavuturo (PA), Cinisi (PA) e Marcedusa (CZ).

### PROGRAMMA OPERATIVO PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

Gli strumenti finanziari del Programma Operativo Nazionale (PON) sono il **Fondo Europeo di Sviluppo Regionale** (F.E.S.R.), volto a correggere i principali squilibri regionali esistenti, ed il **Fondo Sociale Europeo** (F.S.E.), finalizzato all'attuazione della strategia comunitaria per la formazione e l'occupazione.

Nello specifico, il PON 2000/2006, finanziato con Decisione C (2000) 2344 del 13 settembre 2000 con oltre 2.000 miliardi di lire, muove dalle esperienze del PON 1994/1999, per estendere le iniziative ivi contenute all'intero territorio delle "Regioni Obiettivo 1" (Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna), in una prospettiva tesa al potenziamento delle tecnologie in uso alle Forze di polizia, alla qualificazione, alla formazione e all'aggiornamento del personale ed a un pieno ed effettivo coinvolgimento della società civile, con lo scopo di elevare i livelli di sicurezza e del contesto socio-culturale.

Collaborano al Programma, ferma restando la responsabilità gestionale del Ministero dell'Interno - Dipartimento della P.S., gli altri Dipartimenti (Affari Interni e Territoriali e Libertà Civili ed Immigrazione), tutte le Forze di polizia, nonché il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria e Direzione Generale per i Sistemi Informativi, l'A.N.C.I., il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Ministero delle Politiche Agricole e Fore-

stali - Corpo Forestale dello Stato, il Ministero dell'Ambiente e la Regione Campania.

La strategia del P.O.N. si articola su 3 grandi Assi prioritari e su 9 misure.

L'Asse I è caratterizzato da modalità di intervento atte a consentire incrementi qualificati in termini di potenziamento delle tecnologie finalizzate alla comunicazioni di sicurezza, di adeguamento del sistema di sicurezza per il controllo tecnologico del territorio, di acquisizione di tecnologie per la tutela delle risorse ambientali e culturali, di potenziamento tecnologico del sistema informativo per la Giustizia e di valorizzazione delle risorse umane per la sicurezza.

L'Asse II è volto, viceversa, ad un complesso integrato di interventi che, parallelamente ai provvedimenti per le Forze di polizia (con specifico riferimento al controllo delle frontiere), concernono iniziative per sviluppare la promozione ed il sostegno della legalità, per effettuare attività di sostegno formativo ed assistenziale rivolte, prevalentemente, ai giovani, per sensibilizzare le popolazioni meridionali ai processi di sviluppo.

L'Asse III, infine, comprende le attività di supporto, consulenza e assistenza per l'attuazione del Programma Operativo.

Nel corso del 2003, il Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia", ha rispettato gli impegni di spesa concordati con la Commissione Europea che sono stati rivolti, in particolare, all'attuazione di importanti iniziative di "diffusione della legalità" mediante at-

tività di sensibilizzazione e formazione delle Forze di polizia, di controllo delle frontiere e di gestione dell'impatto migratorio, nonché con l'avvio di ulteriori "progetti pilota" tesi alla riqualificazione socio-ambientale.

Detto adempimento ha permesso di ottenere l'assegnazione di ulteriori riserve di premialità comunitaria per un totale di Euro 57.496.000,00 da ripartire nelle annualità 2004, 2005 e 2006.

Sono state avviate le procedure di "revisione di medio periodo" come previsto dai Regolamenti Comunitari, che consentiranno il finanziamento di altre importanti iniziative di sicurezza, coerenti con il Programma già approvato.

Per quanto concerne i cc.dd. "progetti pilota", nel corso del 2003 sono stati avviati nell'ambito della misura II.1, "Diffusione della legalità", i seguenti "progetti pilota":

- "Legalità per Lula", in provincia di Nuoro, teso ad incrementare le strutture socio-culturali-sportive;
- "Nuove Generazioni", nelle province di Palermo e Trapani, rivolto alla diffusione della legalità e un'azione di conoscenza sui beni confiscati;
- "Area Jonica", in provincia di Reggio Calabria, finalizzato a corsi di formazione che spaziano dalla gestione dei Beni Culturali, all'automazione d'ufficio e all'educazione musicale e sportivo-ricreativa;
- "Area Tirrenica", in provincia di Reggio Calabria, finalizzato a corsi di formazione rivolti al recupero di vecchi mestieri e culture locali;
- "Barbagia", in provincia di Nuoro, teso a potenziare le

strutture sociali, culturali e sportive e a erogare corsi di formazione socio-culturali;

- "Sviluppo Civile", in provincia di Sassari finalizzato a riqualificare impianti sportivi, sociali, culturali, nonché a svolgere azioni di comunicazione pubblica;
- "Piana Sicura", in provincia di Reggio Calabria, volto a sostenere l'avvio di iniziative imprenditoriali, finalizzate al riutilizzo di beni confiscati, all'istituzione di uno sportello per la sicurezza, nonché alla formazione per nuovi lavori attraverso la riscoperta di antichi mestieri;
- "Città Futura", in provincia di Caltanissetta, rivolto alla diffusione della legalità, alla realizzazione di un sistema di videosorveglianza, nonché ad una attività di sensibilizzazione del territorio;
- "Grottella", in provincia di Lecce, finalizzato all'implementazione sia di una Centrale di Coordinamento per le Forze di polizia e quelle della Polizia Municipale, interconnessa con le Sale Operative delle Forze dell'Ordine, sia di un sistema di telecontrollo per la prevenzione di fenomeni criminali.

Per quanto riguarda l'Asse I, nel corso del 2003 sono stati realizzati altri interventi anche mediante l'istituzione dell'Osservatorio Regione Campania (nell'ambito della sicurezza urbana) di un Osservatorio sull'Immigrazione, con l'avvio di un progetto volto al telerilevamento delle risorse idriche in Sicilia, ed infine con la realizzazione, mediante il collegamento delle Prefetture con le Procure (S.I.P.P.I.), in concerto con il Ministero della Giustizia, di un sistema informativo finalizzato

alla gestione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali.

E' proseguita, poi, la realizzazione della rete infrastrutturale per le telecomunicazioni in ponte radio per le Forze di polizia, che nel corso del 2003 ha subito un ulteriore incremento.

È continuato l'adeguamento del sistema di controllo tecnologico del territorio della Guardia di Finanza attraverso finanziamenti nel settore informatico.

Per l'Arma dei Carabinieri, sono continuati i finanziamenti nel settore della tutela delle risorse ambientali e culturali, attraverso il potenziamento del sistema informativo e l'avvio di un progetto di sensibilizzazione ai temi ambientali.

Nell'ambito della formazione del personale delle Forze di polizia, sono stati avviati nel corso del 2003 Progetti di formazione specialistica per la Polizia Municipale, per il Corpo Forestale dello Stato e per il Corpo di Polizia Penitenziaria.

Per quanto concerne, infine, l'Asse II (Diffusione della legalità), sono state finanziate iniziative volte all'acquisizione di tecnologie per il controllo delle frontiere (AFIS SIDAF) e per l'istituzione di una innovativa Scuola di Polizia Penitenziaria.

#### **IL COMMISSARIO PER IL COORDINAMENTO E LE INIZIATIVE ANTIRACKET ED ANTISURA**

Nel tracciare un sintetico bilancio delle attività svolte nel 2003 dall'Ufficio del Commissario Straordinario per il Coordinamento delle iniziative antiracket

cket ed antiusura, il tratto più significativo che si rileva è senz'altro quello di una accentuata sensibilità interpretativa nell'applicazione delle leggi 108/96 e 44/99.

Questa è la ragione dell'elevato numero di integrazioni istruttorie (180) disposte nel corso dell'anno, a fronte di 927 delibere, che rappresentano il risultato di un dibattito vivace, sempre costruttivo che si è sviluppato su ogni specifico aspetto delle vicende esaminate e che ha accresciuto, nel tempo, un importante patrimonio tecnico giuridico, spesso innovativo nel panorama della applicazione della legge.

**L'attività deliberativa** è proseguita, nel corso del 2003, con il medesimo ritmo serrato dell'anno precedente, come si rileva dal cospicuo ammontare delle somme erogate (17.240.991,21 euro di cui 9.582.481,07 per estorsione e 7.658.510,14 per usura).

L'esame della distribuzione delle somme concesse conferma, in linea con quanto segnalato dalla Magistratura e dalle Forze dell'Ordine, come le organizzazioni criminali della Calabria hanno attuato crescenti iniziative tese a consolidare il controllo del territorio attraverso le estorsioni (la regione ha complessivamente raccolto la maggiore elargizione per le vittime del racket, pari a 3.074.455,55 Euro).

Anche negli ultimi dodici mesi, come in precedenza, le vittime di usura hanno beneficiato di circa il 50% delle erogazioni complessive a riscontro di una costante attenzione verso questo fenomeno criminale che sta evolvendosi in strumen-

to di penetrazione economica delle organizzazioni criminali.

A riscontro si rileva che la Sicilia, che è tradizionalmente beneficiaria di cospicui contributi ai sensi della legge 44/99 e che si pone come destinataria, per il 2003, della somma più alta concessa (3.797.736,15 Euro), è anche la regione che ha ottenuto la maggiore erogazione per usura ai sensi della legge 108/96 (1.419.001,00 Euro).

Questo dato oggettivo, che non esprime in senso assoluto una maggiore presenza dell'usura nella regione rispetto al territorio nazionale indica, comunque, una significativa presenza del fenomeno nel senso sopra indicato e, soprattutto, rivela che l'associazionismo antiracket e antiusura, storicamente presente in Sicilia, svolge un ruolo determinante nella emersione dei fenomeni e nel sostegno agli imprenditori.

Nel complesso, nonostante l'impegno espresso ed il concreto abbattimento dei tempi di trattazione delle istanze, nel 2003 sono state definite 113 istanze su 302 presentate; tale condizione è stata determinata, prevalentemente, da questioni attinenti lo stato del procedimento penale, ovvero da difficoltà nella quantificazione del danno subito.

Le 302 istanze complessivamente giunte all'Ufficio del Commissario Straordinario nell'anno (138 per usura e 164 per estorsione), sono significativamente aumentate rispetto alle 208 del 2002, anche se permane un accentuato divario con le denunce presentate per i medesimi reati (2003 dati provvisori Istat: estorsione 8.492 denunce, usura 744 denunce).

Da quanto sopra si evince, pertanto, una generale conferma della efficacia della legge ma la contestuale necessità di svolgere una capillare attività di informazione sul territorio, di favorire l'associazionismo e di sostenere ogni sinergia nel settore per consentire a chi denuncia questi reati di accedere alle opportunità offerte dalla normativa vigente.

L'usura, inoltre, proprio per la sua particolare dinamica criminale e sociale, appare come un fenomeno che richiede una prevalente strategia preventiva che si articoli su strumenti di sostegno agli imprenditori in difficoltà.

La strategia di contrasto più efficace, su questo piano, deve necessariamente prevedere iniziative che facilitino l'accesso al credito e le sinergie tra componenti produttive e istituzionali, sulla strada già tracciata dall'esperienza delle Associazioni antiusura, dai Confidi e da iniziative quali il Protocollo d'Intesa sul tema sottoscritto il 16 dicembre 2003 alla presenza del Sottosegretario all'Interno, tra l'ABI, il Coordinamento Nazionale Confidi, le Organizzazioni di categoria, la FAI e la Consulta delle Fondazioni.

---

#### **IL COMMISSARIO PER IL COORDINAMENTO DELLE INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ PER LE VITTIME DEI REATI DI TIPO MAFIOSO**

L'azione posta in essere dal Commissario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso - istituito con la

legge n.512/1999 unitamente al Comitato di solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso ed al Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso - si è sviluppata, anche nell'anno 2003, in linea con le priorità politiche fissate negli Atti di indirizzo del Presidente del Consiglio dei Ministri e nelle Direttive Generali del Ministro dell'Interno che, nell'ambito della politica della sicurezza e dell'azione di contrasto della criminalità organizzata, hanno, tra gli obiettivi, anche quello di assicurare la massima tutela delle vittime.

Priorità operativa è stata, conseguentemente, quella di assicurare la più ampia e sollecita applicazione della normativa attraverso la definizione più rapida possibile delle domande di accesso al Fondo, priorità perseguita anche con la collaborazione delle Prefetture - Uffici Territoriali del Governo e degli altri Uffici interessati.

A tal riguardo, le iniziative assunte hanno consentito una progressiva riduzione dei tempi procedurali, portati, nel 2003, ad una media di poco superiore ai sessanta giorni stabiliti dalla normativa, nell'ottica di garantire la massima concreta vicinanza alle vittime, anche nella convinta consapevolezza che l'intervento risarcitorio dello Stato, parte integrante del contrasto alla criminalità organizzata e momento centrale dell'azione di sostegno, assume caratteristiche di reale e concreta efficacia soprattutto quando sia garantito in tempi rapidi.

Nel corso del 2003, il Comitato ha tenuto 48 riunioni esaminando 306 domande e definendone 276, con le corrispondenza della somma com-

plexiva di Euro 6.986.898,21 in accoglimento totale o parziale di 151 domande, presentate anche cumulativamente da più soggetti.

L'accoglimento parziale delle domande ha riguardato, prevalentemente, il pagamento di più provvisori disposti per lo stesso danno nei confronti di imputati, tra loro concorrenti, ma condannati in separati giudizi, ovvero il pagamento di spese legali per importi superiori a quelli liquidati in sentenza (38 casi su 46).

Il Comitato ha deliberato anche il non accoglimento di 121 domande non rientranti, per varie ragioni, nelle previsioni della legge.

Le deliberazioni di non accoglimento hanno riguardato in gran parte domande proposte in mancanza di sentenza o sulla base di condanna generica (60 casi su 121), oppure da persone vittime di reati non ritenuti riconducibili alle fattispecie previste dalla legge (29 casi).

Di particolare conforto, per una compiuta valutazione circa la reale incisività dell'azione amministrativa, si rivelano i dati relativi all'attività complessivamente svolta nei primi tre anni di applicazione della legge.

In sintesi, infatti, a partire dall'insediamento del Comitato, avvenuto il 31 ottobre 2000, sono state 681 le domande presentate, anche cumulativamente, da più soggetti, 421 delle quali accolte in tutto o in parte, con la corrispondenza della somma complessiva di oltre 40 milioni di Euro, di cui quasi 7 milioni nel corso dell'anno 2003, per risarcimenti, provvisori e spese di costituzione e difesa in giudizio.

Questo dato complessivo unitamente a quello del progressivo aumento del numero di giudizi civili per la liquidazione definitiva del danno (giunti a 47, con numerose parti civili per richieste risarcitorie quantificate in oltre 128 milioni di euro), promossi nei confronti di soggetti condannati e notificati al Fondo ai sensi dell'art. 5, comma 3 della legge, fornisce un sicuro parametro di valutazione nel grado di efficacia della legge.

Per la completa valutazione dell'efficacia della norma, va sottolineato che gli Enti territoriali (finora 24, taluni dei quali con più domande in tempi diversi) vi hanno fatto sempre più frequentemente ricorso, costituendosi parte civile in procedimenti penali per reati commessi nel loro territorio ed ottenendo l'accesso al Fondo per oltre 10,5 milioni di Euro, pari al 29% circa di quanto in totale deliberato.

Ulteriore priorità operativa è stata quella di assicurare la massima conoscenza dei benefici previsti dalla normativa con la realizzazione di un'ampia campagna di informazione, avviata il 18 novembre 2002 e conclusa nell'aprile 2003, sulle iniziative di solidarietà e sostegno in favore delle vittime di reati di tipo mafioso, nonché sulle modalità di accesso al Fondo, in conformità di quanto stabilito dalla legge n.512/1999 e dal regolamento di attuazione (D.P.R. 28.5.2001, n.284). Le iniziative di comunicazione hanno avuto rilevanti riflessi sull'attività complessiva ed in particolar modo su quella deliberativa del Comitato, determinandone un cospicuo incremento.

Infatti, nell'arco temporale di svolgimento della campagna (10 dicembre 2002 - 31 maggio 2003) sono state presentate 131 domande, rispetto alle 47 pervenute nell'analogo precedente periodo (1° dicembre 2001 - 31 maggio 2002) ed alle 60 presentate nel semestre immediatamente precedente (1° giugno - 30 novembre 2002).

Il confronto in termini percentuali, evidenzia, nel periodo 1° dicembre 2002 - 31 maggio 2003, un incremento del 118,33% rispetto al semestre precedente e del 178,72% rispetto all'analogo periodo 1° dicembre 2001 - 31 maggio 2002.

Tra gli strumenti di informazione utilizzati (spot televisivi e radiofonici, annunci stampa, sito internet, opuscoli, locandine, numero verde) un rilevante apporto ai fini del raggiungimento degli scopi della campagna è stato fornito dagli spot televisivi relativi al "numero verde". I dati del traffico telefonico, nel periodo 18 novembre 2002 al 30 aprile 2003, hanno fatto registrare ben 8155 chiamate, molte delle quali effettuate da persone che hanno avvertito l'esigenza di un contatto istituzionale, umano sicchè è stato possibile testimoniare, anche per questa via, la presenza partecipe e solidale dello Stato.

L'andamento del "numero verde" è stato, comunque, fortemente influenzato, in un rapporto di stretta sinergia, da tutti gli altri strumenti utilizzati durante la campagna di informazione ed in particolare dalla diffusione degli spot televisivi e radiofonici che hanno avuto, tra tutti i mezzi di informazione,

l'impatto comunicativo più immediato ed efficace.

—————



Parte II – Sezione 1<sup>a</sup>

**La situazione della criminalità  
organizzata in Italia**

PAGINA BIANCA

Le organizzazioni criminali continuano ad operare sul territorio nazionale in modo non omogeneo, ma secondo connotazioni geo-strutturali che ne caratterizzano la coesione, la capacità di adattamento, il radicamento sul territorio, l'interazione con le altre organizzazioni presenti e la capacità di svolgere attività criminali in partenariato, con il comune obiettivo di ricavare i massimi profitti illeciti.

In termini analitici si è rilevato che:

➤ nel sud del Paese si leggono fenomeni criminali più estesi e complessi, (tradizionalmente legati al territorio e ad una disciplina criminale in via di recupero), con la mafia, la "Ndrangheta", la "Camorra" e la criminalità organizzata pugliese in grado di esercitare un controllo diretto o indiretto sulle formazioni minori, anche di origine spontanea;

➤ nel centro si assiste, da un lato, a ripetuti tentativi di penetrazione nel mondo finanziario, tesi al riciclaggio delle somme accumulate illecitamente dalle mafie tradizionali e, dall'altro lato, alla contenuta formazione di bande, composte da soggetti provenienti da Paesi in via di sviluppo dedite, prevalentemente, al traffico di stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione, alla commercializzazione di prodotti griffati falsificati e alla gestione clandestina di luoghi di ritrovo per giochi d'azzardo;

➤ nel nord si osserva:

- un radicamento sempre più determinato di organizzazioni di tipo mafioso tradizionali operanti, soprattutto, nei settori del riciclaggio e degli appalti e nel grande traffico internazionale di stupefacenti;
- un'espansione di strutture criminali straniere, in particolare albanesi, cinesi e nigeriane e, di recente, rumene che si spartiscono i comparti criminali predatori e quelli riferibili alla produzione ed al commercio di prodotti manifatturieri illeciti secondo le rispettive e, talvolta, pregresse capacità criminali.



**MAFIA**

Il panorama criminale siciliano è ancora caratterizzato dal perdurare dell'egemonia di "Cosa nostra" che, nonostante i ridimensionamenti subiti a seguito dell'azione di contrasto condotta dalle Forze di polizia, ha mantenuto un sensibile controllo sul territorio.

Al suo interno, la posizione dominante è ancora appannaggio della frangia corleonese, nell'ambito della quale viene confermata l'intesa strategica tra Riina e Provenzano, che rappresentano le due anime coesistenti in "Cosa nostra", quella intransigente e violenta, e quella della pacificazione e dell'inabissamento.

Le dinamiche evolutive di "Cosa nostra" in Sicilia orientale hanno come epicentro la provincia di Catania e, in particolare, le famiglie Mazzei e Santapaola. Entrambe le organizzazioni, divise da antica rivalità, si collocano all'interno dell'articolazione provinciale di "Cosa nostra", in cui è ancora vivo il confronto tra la componente facente capo a Provenzano (riconducibile ai detenuti Benedetto Santapaola e Giuseppe Madonna di Caltanissetta) e quella riconducibile ai Mazzei "Carcagnusi" ed ai La Rocca di Caltagirone.

In particolare, "Cosa nostra" si è evoluta significativamente per fronteggiare le difficoltà organizzative, per il recupero del consenso interno ed esterno, per consolidare le strutture compromesse dall'attività di contrasto e dalla collaborazione con la giustizia,

per ricompattarsi al fine di massimizzare i profitti in un'ottica possibilmente scevra da contrasti interni.

L'organizzazione si è mossa per proporre un modello più aderente alla situazione economica e sociale del territorio (coinvolgimento più diretto nella gestione degli appalti, dei sub-appalti e delle forniture, pacificazione delle istanze centrifughe delle famiglie, strategie "dell'inabissamento" in vista delle possibilità offerte dai cospicui finanziamenti pubblici destinati al territorio). La nuova struttura organizzativa di cosa nostra è più duttile che in passato e ha quindi modificato la rigida tradizionale struttura territoriale al fine di renderla il più possibile impermeabile alle indagini delle Forze di polizia e alle collaborazioni di giustizia.

È emersa una tendenza a concentrare gli interessi economici e finanziari nelle mani della lobby elitaria, eventualmente coinvolgendo quei capo famiglia ritenuti più affidabili, delegando le altre attività sul territorio (reati inerenti gli stupefacenti, usura ed estorsioni) a soggetti di minore profilo. Questi ultimi, che rispondono più a logiche di servizio che di partecipazione, hanno mantenuto costante la pressione estorsiva ed hanno esteso gli interessi criminali ad ogni ambito illegale.

Cosa nostra e la "Ndrangheta" interagiscono in modo crescente in materia di traffici internazionali di droga come dimostrato nel corso di alcune recenti indagini di polizia.

Pur permanendo strategie e interessi territoriali separati tra le due organizzazioni criminali, sono riscontrabili alleanze per

la gestione di specifiche attività illecite e di affari comuni, seppur circoscritte ad aree e a archi temporali ben limitati.

**'NDRANGHETA**

La "Ndrangheta" è, forse, l'organizzazione ad un tempo meno visibile sul territorio, ma meglio strutturata e più diffusa sia a livello nazionale che internazionale, con centrali che comunque fanno sostanzialmente riferimento alla terra di origine.

La struttura endogamica dei gruppi criminali calabresi (circostanza che li rende più coesi, impermeabili e resistenti anche al fenomeno della collaborazione alla giustizia) ha determinato, nel tempo, legami trasversali consorziali, tali da limitare sovrapposizioni conflittuali di interessi in aree interprovinciali, creando alleanze ad hoc per il raggiungimento di obiettivi condivisi.

Negli ultimi tempi le strategie mafiose adottate per rinnovare le organizzazioni e per renderle più efficacemente adeguate alle esigenze del mercato globale, si sono aperte a gestioni partenariali in riferimento a specifici interessi criminali che hanno avuto l'effetto di ridurre le situazioni di crisi e le faide, così da favorire la conduzione, coordinata, dei traffici illeciti e limitare i danni derivanti dall'attività di contrasto.

La malavita calabrese sottrae ricchezze (tramite attività estorsive ed usuarie in danno di tutti i settori produttivi) ed attua iniziative d'infiltrazione nell'economia e nella finanza locale, con la gestione dei cicli di

produzione di ricchezza, primo fra tutti quello relativo agli appalti pubblici connessi alle cospicue risorse destinate ai numerosi progetti di riqualificazione dell'area.

Risulta funzionale a questo fine il ricorso ad attentati, minacce e danneggiamenti che coinvolgono anche strutture pubbliche e sono volte a condizionare l'operato degli Amministratori pubblici e degli Enti locali.

Sono ancora attuali i fenomeni connessi alla criminalità rurale (attentati, danneggiamenti di strutture agricole e abigeato) spesso spie di attività criminali più complesse, prevalentemente di tipo mafioso, quali le attività estorsive o le intimidazioni da inquadrare nell'ambito delle strategie di controllo del territorio da parte delle cosche.

Queste sono oltremodo competitive anche nel traffico nazionale ed internazionale di droghe, sia perché hanno stretto collaudati rapporti con le aree di produzione di eroina, cocaina ed hashish, attraverso propri referenti sul posto, sia perché continuano a controllare, attraverso proprie strutture, alcuni importanti mercati degli stupefacenti italiani ed europei. La competenza è tale che altre compagini criminali, fra le quali "Cosa nostra", ricorrerebbero ai clan calabresi per i loro approvvigionamenti.

Le cosche hanno saputo anche diversificare i propri interessi illeciti, nazionali ed internazionali (Colombia, Venezuela, Spagna, Olanda, Francia, Australia e Stati Uniti d'America) valorizzando le reti di relazioni e di influenza a livello globale.

### CAMORRA

La criminalità organizzata di stampo camorristico è attraversata da una fase di congiunturale instabilità, determinata dal perdurante riproporsi di nuove alleanze, interessate ad assumere egemonicamente il controllo del territorio, in cui gli equilibri criminali risultano in continua evoluzione. Altri fattori di criticità sono rappresentati dalle numerose defezioni collaborative e dall'intensa attività operativa poste in essere dalle Forze di polizia che ha disarticolato sia fazioni emergenti sia gruppi tradizionali.

Rimarchevole è la recrudescenza omicidiaria attribuibile all'inasprirsi di tradizionali ostilità e al diffondersi di iniziative criminali condotte, prevalentemente nell'hinterland partenopeo, in assenza di leadership aggreganti e di clan di riferimento.

I gruppi camorristici operano in molteplici settori dell'illecito, anche perché la flessibilità strutturale di cui sono dotati consente loro di adeguarsi rapidamente alle emergenti peculiarità del tessuto sociale. Negli ultimi tempi sono stati privilegiati, in modo particolare, gli interessi legati alle estorsioni, al condizionamento delle gare di appalto per lavori pubblici, allo smaltimento illegale di rifiuti, alla macellazione clandestina, all'usura, alle frodi all'U. E., al contrabbando, alla gestione delle scommesse clandestine e dei videopoker, allo spaccio degli stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione, ai traffici di banconote e titoli falsi, alla produzione e allo smercio di prodotti contraffatti.

In tale ultimo ambito, propaggini criminali collegate ai clan operanti nella zona nord di Napoli hanno assunto un ruolo centrale anche nella gestione delle catene distributive di prodotti contraffatti.

E' stato anche riscontrato un interesse in alcuni settori dell'economia lecita, quali il comparto immobiliare e quelli della grande distribuzione e del commercio.

Nel tempo, elementi malavitosi si sono radicati sia sul territorio nazionale che in Stati esteri agendo a livello internazionale, nei settori del contrabbando e del traffico di droga e di armi.

Le proiezioni fuori regione della criminalità organizzata campana hanno evidenziato il radicamento di soggetti legati ai clan di origine in Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Marche e Molise, che hanno svolto attività anche di favoreggiamento di latitanti oltre che dedicarsi al riciclaggio di danaro, alla ricettazione ed a operazioni finanziarie e commerciali di ogni tipo.

In ambito internazionale la "Camorra" sembra guardare con favore i grandi affari illeciti internazionali, con particolare riferimento ai traffici di droga dai Paesi dell'America Latina, dalla Turchia e dal continente asiatico. E' orientata anche ad investire all'estero i propri proventi criminali ai fini del riciclaggio. Significativo è l'interesse per la penisola Iberica ove alcuni ricercati appartenenti alle organizzazioni camorristiche sono stati arrestati.

**CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE**

La criminalità organizzata pugliese è caratterizzata da forme di criminalità diverse, ma di pari aggressività.

Le specificità della criminalità pugliese sono legate a fattori tipici di sviluppo criminale, quali l'autonomia strutturale e funzionale dei gruppi provinciali (che li rende unici e frammentati), l'esperienza maturata dai boss con consorterie in altre aree nazionali, il forte legame instauratosi con i sodalizi capeggiati dai pugliesi operanti anche nell'area balcanica ove è stata creata una fitta rete di relazioni criminali transnazionali finalizzata ad un pianificato sfruttamento di quelle attività produttrici di profitti illeciti.

Infatti, in Puglia, si sono manifestate le prime forme qualificate di integrazione criminale interetnica, soprattutto con l'arrivo di appartenenti ad organizzazioni criminali albanesi, che si sono inseriti nella tratta degli esseri umani e nel traffico di sostanze stupefacenti.

I gruppi criminali pugliesi si dedicano, prevalentemente, alle attività criminali come la gestione, ormai solo logistica, del contrabbando di sigarette, alle truffe ai danni dell'U.E. (nei settori della coltivazione dei pomodori e della produzione di olio e vini), all'usura e video poker, attività che risultano particolarmente remunerative, al falso nummario, soprattutto dollari ed ai reati tipicamente mafiosi, quali le estorsioni e gli atti intimidatori.

Il carattere infine di "servizio" della criminalità pugliese, che commercializza l'uso criminale delle coste adriatiche,

induce a forme ampie di collaborazione con numerosi gruppi criminali transnazionali, tra cui slavi, greci, russi e cinesi.

In termini più generali, la situazione attuale della criminalità organizzata pugliese è notevolmente caratterizzata da una forte dinamicità interna ed esterna dovuta, in primo luogo, all' incisiva azione delle Forze di polizia che, negli anni, hanno ottenuto importanti successi.

~~~~~

**PREMESSA**

Le attività di polizia hanno dimostrato, ormai da qualche anno, che nel panorama della malavita organizzata, accanto alle consorterie italiane, è attiva una criminalità multietnica, nell'ambito della quale si distinguono per pericolosità alcuni gruppi (albanesi, cittadini dell'est europeo, nordafricani, cinesi e nigeriani).

Anche lo scenario della criminalità diffusa è popolato da soggetti extracomunitari, alcuni dei quali con una capacità delinquenziale già sviluppata nei Paesi di origine ed altri costretti dalle circostanze a dedicarsi a piccoli reati per bisogno e sopravvivenza e facilmente cooptabili, come manovalanza, da aggregati malviventi, spesso della medesima estrazione etnica, già attivi nel nostro territorio.

Questa seconda fascia di presenze extracomunitarie delinquenziali è quella che annovera il maggior numero di clandestini, giunti in Italia attraverso l'immigrazione irregolare. Tale processo ha determinato l'espansione del fenomeno riferito ai flussi provenienti dall'Asia, dall'Africa e dal continente sudamericano.

Irregolari, però, si contano anche fra i soggetti extracomunitari di grande spessore delinquenziale che esportando propri modelli criminali, si dedicano a traffici illeciti internazionali (narcotraffico, contrabbando, traffico e tratta degli esseri umani, commercio di armi, riciclaggio), crescono in dinamismo ed acquisiscono capacità di strutturarsi in sodalizi e di interagire con le aggre-

gazioni malavitose dei Paesi di transito e di destinazione dei traffici in argomento.

Le connessioni tra malviventi di origine extracomunitaria e quelli italiani, nell'ambito della criminalità diffusa e, soprattutto, di quella organizzata, non sono risultate stabili o proiettate verso forme di integrazione.

Per taluni reati sono state accertate interazioni operative, sempre finalizzate allo svolgimento di singoli affari illeciti. Ciò è più evidente per i delitti di tipo predatorio, di spaccio di droga, di favoreggiamento della prostituzione e dell'immigrazione clandestina, laddove dietro queste tipologie delittuose non vi siano organizzazioni strutturate.

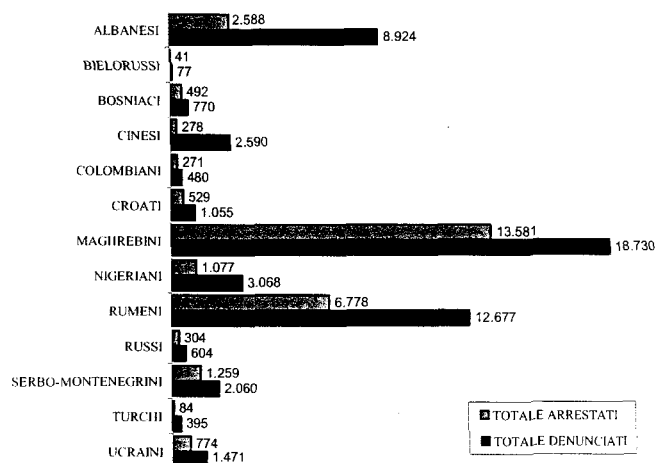
In alcune regioni del sud Italia, dove il tradizionale controllo del territorio esercitato dalle organizzazioni di stampo mafioso non consente un radicamento stabile della criminalità di origine straniera, la situazione assume connotati diversi. Al di là, infatti, di taluni segmen-

ti di criminalità comune occupati anche da extracomunitari (vendita al dettaglio di stupefacenti, ricettazione, contraffazione di marchi e pirateria informatica e audiovisiva), si assiste, spesso, ad una specie di patto tra i componenti dei diversi gruppi etnici, finalizzato alla gestione dello specifico affare criminale o all'affidamento ai gruppi esogeni delle attività illecite più rischiose o ancora ad una sorta di tolleranza interessata (come nel caso della prostituzione di donne africane nel casertano e nelle zone confinanti del napoletano, gestita interamente da sodalizi nigeriani ed in parte albanesi, ma da cui fioriscono introiti anche per i gruppi camorristici locali). In altri termini, si tratta di concessione, da parte della criminalità organizzata italiana, di autonomie territoriali e di precisi spazi di competenza, funzionali al mantenimento dei rapporti di forza e all'ottimizzazione dei profitti.

Nello specifico gli stranieri postisi in evidenza nel 2003 in

Italia sul piano della delittuosità sono risultati essere:

**Delittuosità dei principali gruppi stranieri operanti in Italia nel 2003**



**CRIMINALITÀ ALBANESE**

La criminalità albanese costituisce l'espressione criminale a base etnica più rilevante sia per la diffusività sul territorio nazionale e l'interazione sempre più qualificata con associazioni mafiose nazionali, sia per l'allarme sociale suscitato nella collettività dalla particolare propensione alla violenza nella commissione dei reati sia, infine, per l'accrescimento delle potenzialità operative, divenute ormai di carattere transnazionale.

In essa si rinvengono autonome compagini, talvolta con connotazioni di tipo mafioso, capaci di dedicarsi sistematicamente ai più complessi traffici illeciti.

Sotto il profilo strutturale, la criminalità albanese sebbene non abbia assunto un'organizzazione di tipo verticistico presenta, comunque, caratteristiche particolari, quali la rigidità delle regole interne, i metodi di assoggettamento e punizione degli affiliati e una comune zona albanese di origine.

I gruppi criminali albanesi operanti in Italia, oltre ad essere collegati tra loro, come testimoniato dall'estrema mobilità sul territorio nazionale dei singoli soggetti e dalla circolazione di documenti falsi, mantengono stretti rapporti con le organizzazioni criminali in Patria assicurando, così, un vero e proprio ponte fra Europa orientale ed occidentale.

Nell'area centro-settentrionale del nostro Paese, i malviventi albanesi mostrano una particolare vocazione per la gestione dei mercati della droga, dei clandestini e della prostituzione, mentre nel sud Italia

si limitano ad occupare spazi dell'illecito residuale per le organizzazioni mafiose italiane.

Sono state rilevate alleanze, anche di carattere temporaneo, con organizzazioni criminali pugliesi per svariate attività illecite, quali i traffici di droga ed armi e lo sfruttamento della prostituzione.

Il settore del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, per lungo tempo oggetto delle attenzioni dei criminali albanesi, risulta oggi in progressivo abbandono a favore del più redditizio utilizzo di mezzi navali per l'importazione sul territorio italiano di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti.

Nel 2003 risultano segnalati all'A. G. 8.924 cittadini albanesi in stato di libertà e 2.588 in stato d'arresto.

Di particolare rilevanza risultano i dati relativi al settore dei reati associativi. Nel corso del 2003, 66 albanesi sono stati denunciati in stato di libertà per associazione di tipo mafioso e 3 sono stati arrestati; 48 sono stati denunciati e 28 sono stati arrestati per associazione per delinquere; 130 sono stati denunciati e 209 arrestati per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Alla data del 31 dicembre 2003 gli albanesi detenuti in carcere erano 2.768 (59 donne e 2.709 uomini).

Principali manifestazioni di delittuosità degli albanesi nel 2003

